

Rassegna del 10/04/2020

ANCE VENETO

10/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Zaia: mezzo Veneto già aperto - Zaia: «Mezzo Veneto già aperto» Vertice tra i prefetti e le categorie	Zambon Martina	1
10/04/2020	Gazzettino Venezia	9	Sblocco dei cantieri, i costruttori con Confindustria	...	3
10/04/2020	Giornale di Vicenza	8	Ance del Veneto	...	4
10/04/2020	Resto del Carlino Rovigo	7	Lettera. I cantieri fermi adesso rischiano il fallimento	Ghiotti Paolo	5
10/04/2020	Voce di Rovigo	14	"Cantieri fermi: devastante è necessario ripartire subito"	...	6

ASSOCIAZIONI ANCE

10/04/2020	Messaggero Veneto	2	Fedriga: «Accordi comuni per imprese e lavoratori Ma Roma decida cosa fare»	Pertoldi Mattia	7
10/04/2020	Piccolo	9	«Ritorno al lavoro graduale con il calcolo del rischio»	...	12

SCENARIO

10/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Intervista a Giorgio Palù - Aziende, scuole, bar e spiagge Palù: «Ecco le tappe per riaprire» - Aziende, scuola, bar, spiagge le tappe di Palù per la fase 2: «Prima le imprese cardine, il resto a contagio quasi zero»	Priante Andrea	13
10/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Il Tar stoppa la demolizione dell'ex portineria della sede Cgil	...	16
10/04/2020	Corriere delle Alpi	16	La scuola edile fa informazione sulla sicurezza	...	17
10/04/2020	Il Dubbio	15	L'illegalità si nasconde nello scellerato. Sblocca cantieri e non nel codice appalti	Cuccello Andrea	18
10/04/2020	Italia Oggi	35	Un appello dai sindaci	...	19
10/04/2020	Milano Finanza	1	Orsi & Tori	Panerai Paolo	20
10/04/2020	Nuova Venezia	32	Per l'ex Ospedale al Mare via intanto alle bonifiche	...	22
10/04/2020	Nuova Venezia	35	Canale dei petroli scavo dei fondali per 4,7 milioni	E.T.	23
10/04/2020	Nuova Venezia	35	Ok al ponte ferroviario tra Porto e Marghera progettato da Sinergo	E.T.	24
10/04/2020	Nuova Venezia	35	Lavori da 300mi1a euro alle case comunali del rione Pertini	...	25
10/04/2020	Nuova Venezia	36	Messa in sicurezza di via Milano e Ronchi C'è l'ok al progetto	Ragazzo Alessandro	26
10/04/2020	Nuova Venezia	37	Al via il progetto per rinforzare l'argine del Pionca	A.Ab.	27
10/04/2020	Nuova Venezia	40	Ok alla nuova rotatoria sulla Provinciale 63 «Accesso più sicuro»	Padovano Rosario	28
10/04/2020	Nuova Venezia	26	Gli addetti del porto resistono ma la crisi batte in tutti i settori	Vatrella Davide	29
10/04/2020	Sole 24 Ore	16	Intervista a Nino Bevilacqua - «Noi progettiamo ponti e strade, siamo pronti a ripartire»	Larizza Antonio	32
10/04/2020	Sole 24 Ore	14	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: «Edilizia e pace fiscale per ricostruire l'economia» - «Lasciamo ripartire le aziende in sicurezza Pace edilizia e fiscale»	Fiammeri Barbara	33
10/04/2020	Tribuna-Treviso	32	Cavalcavia, il cemento si sta sgretolando Stanziati 350 mila euro per correre ai ripari	Cipolla Federico	36

La fase 2 Il governatore: attività riprese per il 60%. Oggi vertice tra categorie e prefetti. Lo studio: contagio zero nella nostra regione l'8 maggio

Zaia: mezzo Veneto già aperto

Alle fabbriche servono 2 milioni di mascherine. Il ministro nomina Mantoan commissario delle Regioni per il Covid

VENEZIA La risposta del governo alla lettera delle Confindustrie del Nord sulla fine del lockdown è lapidaria; «Prima la salute». Il governatore Luca Zaia, poi, sottolinea: «In Veneto il 60% delle attività produttive sono aperte. Ora via l'ordinanza che impone la confisca di mascherine non destinate alla sanità». Intanto Domenico Mantoan diventa commissario di Agenas.

alle pagine 2 e 4

Zambon, Nicolussi

Zaia: «Mezzo Veneto già aperto» Vertice tra i prefetti e le categorie

Dopo le richieste di Confindustria, reazioni caute. Il ministro Boccia: «Calma». Colamarco (Uil): «Prima si potenzino i trasporti pubblici per i lavoratori»

Il governatore In Veneto già aperto circa il 60% ma servono milioni di mascherine al giorno

VENEZIA La risposta del governo alle quattro Confindustrie del Nord sull'addio al lockdown non avrebbe potuto essere più laconica. Né più inequivocabile: «Il governo ha le idee chiare: dobbiamo mettere in sicurezza la salute degli italiani». A parlare è Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali e pontiere, in queste concitate settimane, fra Roma e le Regioni. Boccia ha detto di comprendere le esigenze degli imprenditori, «ma ci sarà una valutazione scientifica e delle cabine di regia con Anci e rappresentanti delle parti sociali, in cui Confindustria potrà dare il suo contributo». **I n s o m m a**, calma e gesso che non si è ancora oltre il

guado. E, per essere precisi, l'ultimo studio della Fondazione Einaudi ha spostato in là il D-Day a zero nuovi contagi: per il Veneto, al momento, sarà l'8 maggio, un giorno dopo l'Emilia Romagna, due giorni prima della Lombardia.

Ieri il governatore Luca Zaia ha rotto gli indugi: «Il lockdown in Veneto non c'è più. Se non ci sono impedimenti di natura scientifica, bisogna affrontare il problema per la riapertura. Pongo però un'altra questione: oggi è innegabile che il Veneto è già parzialmente aperto, direi al 60%. Non siamo ipocriti: prendiamo atto che il lockdown non c'è più. Non sono arrabbiato con le imprese, dico semplicemente com'è. È ora di

capire come far riaprire gli impianti rimasti chiusi». E qui ci si scontra con il primo, imprescindibile, scoglio: i «dpi», quei dispositivi di protezione individuale, dalle mascherine ai calzari, indispensabili per lavorare in sicurezza. «C'è un'ordinanza che prevede la confisca di tutti i dispositivi non indirizzati alla sanità. Toglietela. Se vogliamo far ripartire questo Paese la prima cosa da fare. Gli imprenditori continuano a chiedermi dove pos-



sono trovare i dpi e sono disposti a comprarsi anche i test ma finché quell'ordinanza sulle confische, che aveva senso settimane fa ma oggi non più, non potremo far ripartire il motore del Paese».

Sì, perché se sulla certezza dei test sierologici come «patente di immunità» c'è ancora qualche dubbio, resta solo lo scudo fondamentale dei dpi.

Al momento, spiegano i dati camerali, è al lavoro circa un milione di persone, restano chiuse 242 mila aziende per 972 mila addetti. In sintesi dopo il lockdown serviranno circa due milioni di mascherine al giorno. E a chi spera si possano «bollire» quelle «riutilizzabili», Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei medici, risponde secco: «Le mascherine lavabili o da far bollire sono una fake news. Un mascherina professionale dura al massimo otto ore». E i conteggi diventano da brividi. Impensabile arrivare a un approvvigionamento mensile all'ingrosso.

Intanto, sono una quarantina le aziende in via di riconversione per produrre dpi in Veneto, tutte in attesa dei test sui materiali da parte dell'università di Padova per poi procedere con l'autocertificazione in deroga. Altre come la Tessitura Monti si è già riconvertita e produce mascherine. Perché, spiega Confindustria,

l'unica via, se le cose rimarranno così, sarà puntare all'autosufficienza. Le imprese premono e ieri anche i costruttori di Ance si sono uniti all'appello di Confindustria per riaprire.

I sindacati, invece, tengono duro sulla sponda «Prima la salute». «Salute e ripresa economica devono andare avanti di pari passo - commenta Gerardo Colamarco, segretario regionale Uil - domani (oggi ndr) avremo un incontro con Vittorio Zappalorto che coordina le 7 prefetture venete e con l'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin. Metteremo sul tavolo soprattutto due temi: la sicurezza del trasporto pubblico che va potenziato in entrata e uscita dei turni delle fabbriche e l'attenzione ai piccoli artigiani: per loro la fornitura di dpi dovrebbe arrivare dagli Enti bilaterali, questa sarà la nostra proposta». A dare una mano alle aziende c'è, infine, la tecnologia. La startup Blimp («Fabbrica delle imprese») ha ritariato il suo sistema di intelligenza artificiale, già utilizzato all'ultimo Vinitaly, ribattezzandolo Beat-19, vale a dire «Batti il (Covid) 19». Si tratta di un software per telecamere a infrarossi in grado di interpretare in fabbrica immagini in tempo reale e dare l'allarme in caso di assembramenti o di mascherine rimosse.

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hi tech

Fra le soluzioni possibili al controllo negli stabilimenti anche Beat-19 un sistema di telecamere a infrarossi che segnalano assembramenti e mascherine fuori posto, già usato al Vinitaly



Sblocco dei cantieri, i costruttori con Confindustria

►L'Ance del Veneto ribadisce il pericolo per l'intero settore
EDILIZIA

VENEZIA «Ance Veneto e le sette associazioni territoriali del Veneto condividono l'appello lanciato da Confindustria. Oggi i cantieri sono fermi e questo significa che le imprese edili sono in stand by con lavoratori ed impiegati a casa. È un quadro preoccupante che rischia di avere un effetto estremamente negativo sul Pil e sul sistema economico locale perché se il sistema economico non riparte da cantieri fermi si passerà ad aziende fallite per Covid-19».

Lo ha dichiarato il presidente di Ance Veneto, Paolo Ghiotti, commentando l'appello lanciato dalle associazioni confindustriali del Nord (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia) sulla necessità di riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza.

«È necessario ripartire - concorda Ghiotti - questa non è un'opzione, ma una necessità e per farlo servono informazioni e regole certe dalle autorità competenti e dalle istitu-

zioni centrali e locali. Non possiamo mettere a repentaglio la salute dei lavoratori rischiando magari un nuovo lockdown che metterebbe definitivamente al tappeto la nostra economia».

Il presidente di Ance Veneto ha condiviso con i presidenti delle sette associazioni territoriali una posizione univoca: «Le imprese edili sono disponibili ad ogni opzione che faciliti la ripartenza del sistema economico e del nostro settore, ma questo deve avvenire in quadro più ampio in cui sia garantita la salute dei cittadini, la sicurezza sul lavoro e nel pieno rispetto del quadro normativo. Noi siamo pronti al dialogo con le istituzioni, le parti sociali e tutti i soggetti coinvolti perché è fondamentale fare squadra».

Secondo Ghiotti il principio dev'essere la responsabilità. «Le imprese lo sono state e sono disponibili anche a lavorare in agosto. Ma serve un cronoprogramma definito e la certezza delle regole per rimettere in moto il sistema. Gli imprenditori edili in questa fase non vanno lasciati soli: significa abbattere il muro della burocrazia. Il rischio, altrimenti, è che molti imprenditori decidano di lasciare e questo avrebbe ricadute anche sociali pesantissime».



PRESIDENTE Paolo Ghiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance del Veneto

COSTRUTTORI

Le sette Ance del Veneto, tramite il presidente regionale Paolo Ghiotti, si schierano con l'appello lanciato dalle associazioni confindustriali del Nord (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia): «Oggi i cantieri sono fermi e questo significa che le imprese edili sono in stand by con lavoratori ed impiegati a casa. È un quadro preoccupante che rischia di avere un effetto estremamente negativo sul Pil e sul sistema economico locale perché se il sistema economico non riparte da cantieri fermi si passerà ad aziende fallite per virus. È necessario ripartire, questa non è un'opzione, ma una necessità: servono informazioni e regole certe dalle autorità sulla salute dei lavoratori».



I cantieri fermi adesso rischiano il fallimento

Ance Veneto e le sette associazioni territoriali del Veneto condividono l'appello di Confindustria. Oggi i cantieri sono fermi. E' un quadro preoccupante che rischia di avere un effetto negativo sul Pil e sul sistema economico perché se non si riparte, da cantieri fermi si passerà ad aziende fallite per Covid-19. È necessario ripartire, ma servono informazioni e regole. Non possiamo mettere a repentaglio la salute dei lavoratori rischiando un nuovo lockdown che metterebbe al tappeto la nostra economia.

Paolo Ghiotti
presidente **Ance Veneto**



CONFINDUSTRIA Costruttori**“Cantieri fermi: devastante è necessario ripartire subito”**

Il presidente di **Ance Veneto**, Paolo Ghiotti, rilancia l'appello delle associazioni confindustriali del Nord sulla necessità di riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza: “**Ance Veneto** e le sette associazioni territoriali del Veneto condividono l'appello lanciato da Confindustria - spiega Ghiotti - oggi i cantieri sono fermi e questo significa che le imprese edili sono in stand by con lavoratori ed impiegati a casa. E' un quadro preoccupante che rischia di avere un effetto estremamente negativo sul Pil e sul sistema economico locale perché se il sistema economico non riparte da cantieri fermi si passerà ad aziende fallite per Covid-19. E' necessario ripartire questa non è un'opzione, ma una necessità e per farlo servono informazioni e regole certe dalle autorità competenti e dalle istituzioni centrali e locali. Non possiamo mettere a repentaglio la salute dei lavoratori rischiando magari un nuovo lockdown che metterebbe definitivamente al tappeto la nostra economia”.

Il presidente di **Ance Veneto** ha condiviso con i presidenti delle sette associazioni territoriali una posizione univoca: “Le imprese edili di **Ance Veneto** - dice - sono disponibili ad ogni opzione che facilita la ripartenza del sistema economico e del nostro settore, ma questo deve avvenire in quadro più ampio in cui sia garantita la salute dei cittadini, la sicurezza sul lavoro e nel pieno rispetto del quadro normativo. Noi siamo pronti al dialogo con le istituzioni, le parti sociali e tutti i soggetti coinvolti perché è fondamentale fare squadra”.

“Il principio che ci guida dev'essere la responsabilità. Per **Ance Veneto** e le imprese lo è stato nella chiusura e nel dimostrarsi disponibili alla riapertura ed anche alla possibilità di lavorare in agosto. La nostra disponibilità, però, da sola non basta. Da chi decide deve arrivare un cronoprogramma definito e la certezza delle regole per rimettere in moto il sistema”, conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fedriga: «Accordi comuni per imprese e lavoratori Ma Roma decida cosa fare»

La Regione studia protocolli di sicurezza per le aziende che potranno ricominciare a produrre «È il Governo che deve scegliere, meglio pensare a piccole aperture a cominciare da martedì»

Le imprese dovranno dotarsi da sole di mascherine protettive

Non piace l'idea di Confindustria Udine di riaprire per Regioni

MATTIA PERTOLDI

La Regione studia protocolli e accordi comuni per garantire uniformità di sicurezza alle aziende che saranno autorizzate (quando avverrà) a ricominciare a produrre. Un pacchetto di interventi in loco che saranno le imprese stesse a dover garantire – perché Massimiliano Fedriga su questo punto è particolarmente chiaro e non toccherà alla Regione farsi carico dell'acquisto e messa a disposizione dei dispositivi di protezione individuale – a tutela della salute delle persone che, nella visione del governatore, era e resta il bene principale da continuare a salvaguardare.

IN ATTESA DI ROMA

Fedriga, come il resto della sua giunta, aspetta però notizie da Roma per capire quali attività potranno riaprire i battenti da martedì (poche visto che il Governo è orientato a confermare un'ampia serrata fino al 3 maggio) e quindi regolarsi di conseguenza anche nel confronto con le categorie economiche e i sindacati. «Io sono per una ripresa graduale – spiega il governatore – cioè per una piccola apertura, da martedì, in modo tale da verificare giorno dopo giorno l'andamento dei contagi e l'evolversi della situazione. Ma dipende da Roma. Nell'ultimo decreto di Giuseppe Conte c'è scritto espressamente come le Regioni non possano autorizzare nulla di maggiormente permissivo rispetto a quanto deciso dal Governo. Tocca all'esecutivo, quindi, decidere sia in relazione alla tipologia di imprese che verranno autorizzate sia, come si è letto, se magari si riprenderà a lavorare in maniera diversa a seconda del singolo territorio».

PROTOCOLLI COMUNI

La giunta, comunque vada, continua a confrontarsi con i rappresentanti delle categorie con l'obiettivo di arrivare alla definizione di procedure univoche e valide ovunque. «Il nostro scopo è quello di attivare protocolli comuni per imprese e lavoratori – prosegue Fedriga – in modo tale da coniugare le necessità produttive con la doverosa tutela della salute di manager e dipendenti. Protocolli in cui stabilire quali dispositivi di sicurezza dover avere a disposizione, a quale distanza fare lavorare le persone e, più in generale, tutte quelle pratiche che il Comitato scientifico ritiene fondamentali. Noi però, lo ribadisco, possiamo pensare a ogni iniziativa di controllo, ma se il Governo non ci comunica quali attività intende autorizzare corriamo il rischio di avere le mani legate. Perché un conto è pensare a procedure per un'impresa siderurgica, un altro, ad esempio, riflettere sulle necessità di bar e ristoranti. Speriamo che questa volta non la decisione non venga comunicata la sera di Pasquetta per il giorno successivo». Non per niente, in questo senso, Fedriga ha chiesto a Conte di convocare «con urgenza il tavolo con le Regioni a Statuto speciale e le Province Autonome» per affrontare i riflessi finanziari causati dall'emergenza epidemiologica in corso. «Ma ci hanno rinviato a mercoledì – spiega il governatore –, dopo l'approvazione del nuovo decreto sulle limitazioni e nonostante siano già troppe le domande rimaste inavase dall'esecutivo nazionale».

DECISIONI UNIVOCHI

Questo non vuol dire, in ogni caso, che il governatore sia favorevole a

che il governo decida su favorevole a scelte a macchia di leopardo, con regioni autorizzate a ripartire prima e territori, invece, sottoposti a un lockdown più severo a causa di una situazione di contagio più pesante. Come a dire, in altre parole, che la teoria richiesta della presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danielli, di suddividere l'Italia seconda del tasso di diffusione del virus non convince il presidente. «È chiaro che debba esserci una collaborazione con il Governo – sostiene Fedriga –. Penso che la soluzione ottimale, lo ribadisco, sia quella di individuare una scelta univoca a livello nazionale. Questa, però, deve passare attraverso una condivisione e un ascolto dei territori perché, in fondo, è proprio grazie alla collaborazione delle Regioni se si è riusciti a mettere in campo misure contenitive con buoni risultati». Sia come sia, in ogni caso, il presidente «avvisa» le imprese su un concetto e cioè la necessità di reperire per conto loro mascherine, guanti e tutto il necessario per garantire la sicurezza dei lavoratori. «Mi pare scontato – conferma il presidente –. Non ne abbiamo a sufficienza, come Regione, per il nostro sistema sanitario e non vedo come potremo anche soltanto pensare di muoverci per acquisire, invece, materiale da destinare agli imprenditori».



LINEA COMUNE IN GIUNTA

Un'apertura graduale, dunque, e in massima sicurezza. Fedriga sostiene questa linea che, in poche parole, è quella dell'intera giunta regionale. «È opportuno intraprendere un percorso di riapertura graduale delle attività produttive – sostiene infatti il vicepresidente e assessore alla Salute Riccardo Riccardi – purché ci sia un calcolo del rischio e un'adeguata rete di protezione e di prevenzione sanitaria, altrimenti il pericolo è quello di disperdere tutto quello realizzato con grandi sacrifici finora, fermo restando che la decisione dipenderà dal Governo nazionale e non dalla Regione». Riccardi, insomma, vuole evitare quello che è già stato definito come "effetto Hong Kong" per descrivere la situazione

dell'ex colonia britannica dove il virus pareva essere stato sconfitto, ma poi, dopo un via libera più o meno generalizzato, è riapparso con forza costringendo le autorità locali a una nuova serie di serrate. Il vicepresidente ha spiegato la sua filosofia, che è pure quella di Fedriga, al tavolo con le categorie economiche dell'industria e dell'artigianato (Confindustria, Confapi, Confartigianato, Ance), i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, e gli assessori Sergio Bini, Stefano Zannier e Alessia Rosolen. Riccardi, dopo aver sottolineato come il calo dei ricoveri e delle Terapie intensive dimostri «l'efficacia delle misure finora adottate dall'amministrazione», ha spiegato come l'attenzione adesso debba spostarsi sui servizi territoriali, sulla gestione degli isolamenti e sul saper co-

niugare – appunto – le esigenze dell'economia a quelle della sicurezza sanitaria. Il vicegovernatore ha ribadito inoltre che la composizione industriale della regione comprende un significativo numero di piccole imprese (più o meno 90 mila), le quali hanno, rispetto alle grandi aziende, minori disponibilità e capacità organizzative di adeguarsi a nuovi parametri di sicurezza. «Per governare le complessità della situazione – ha concluso Riccardi – l'obiettivo sarà quello di misurare attentamente l'impatto della prima fase di riapertura sull'andamento dei contagi. A tale riguardo dobbiamo considerare e ricordare il fatto che il rischio-contagio non inizia e non finisce sul posto di lavoro, ma riguarda l'intera mobilità della persona, che parte dalla propria abitazione». —

Fabbriche e aziende

MASCHERINE E TERMOMETRI

Le aziende che verranno autorizzate a riaprire – dopo Pasquetta oppure a maggio – potranno lavorare soltanto a determinate condizioni. Prima di tutto previo utilizzo di mascherine e guanti protettivi – che saranno i datori di lavoro a dove mettere a disposizione –, ma il Governo potrebbe chiedere anche qualcosa di più come ad esempio l'obbligo di provare la temperatura dei dipendenti all'entrata e all'uscita dalla fabbrica oppure la messa a disposizione di un medico per poter monitorare la salute dei dipendenti e aiutarli ad affrontare qualsiasi tipo di difficoltà dovesse emergere.



Esercizi commerciali

NEI NEGOZI SOLO IN CODA

È presumibile che, quando sarà, gli esercizi commerciali dovranno obbligatoriamente scaglionare gli ingressi a seconda dell'ampiezza dei locali per garantire la distanza di almeno un metro tra commercianti e clienti e tra le persone che si trovano all'interno. E dunque nelle prossime settimane, per effettuare acquisti di qualsiasi genere, ci sarà la fila come adesso quando si va al supermercato oppure in farmacia. Qualcuno, al Governo, pensa anche di dare vita a un'applicazione – valida per gli smartphone – attraverso cui prenotarsi per poter entrare nei negozi. In pole position per le riaperture, inoltre, paiono esserci librerie e cartolerie in modo tale da aiutare gli studenti verso il processo che porterà loro agli esami a distanza, siano essi di quinta superiore oppure dell'università. Per le librerie, inoltre, si pensa a percorsi obbligati in modo tale da non fare incontrare le persone tra gli scaffali oppure tra un corridoio e l'altro.



Estate e mare

STAGIONE A RISCHIO

È difficile anche soltanto stilare delle ipotesi, in questi giorni, per capire se e quando le località di mare potranno inaugurare la stagione estiva che normalmente comincia proprio la domenica di Pasqua. La speranza è quella di salvare almeno luglio e agosto – giugno pare difficile, ma si auspica in un miracolo – pur sapendo, in ogni caso, come gli incassi non saranno nemmeno lontanamente paragonabili a quelli di altre stagioni. Per mantenere le distanze di sicurezza tra le persone, ad esempio, bisognerà sicuramente ridurre le file di ombrelloni presenti in spiaggia.



Parrucchieri ed estetiste

NEI SALONI SOLO UNO PER VOLTA

Le attività commerciali pensate espressamente per la cura della persona e in cui c'è una distanza molto ravvicinata tra lavoratore e cliente – come i saloni di parrucchieri e i centri estetici –, dovranno prevedere un insieme di regole di sicurezza simile a quelle dei medici con i propri pazienti. L'idea è quella di permettere un ingresso contingentato – uno alla volta –, in modo tale da non fare aspettare nessuno mentre il cliente viene servito, limitando dunque gli accessi negli spazi ristretti. Probabile, inoltre, che si introduca l'obbligo di dover prendere appuntamento telefonico.



Bar e ristoranti

CLIENTI DISTANTI QUASI 2 METRI

Distanza di un metro e ottanta al bar e al ristorante: è questa l'ultima teoria al vaglio dei tecnici per la riapertura, oltre a tutte le misure già stabilite per bar e ristoranti. Una condizione difficile, soprattutto al bancone, ma che potrebbe permettere a 300 mila imprese chiuse dall'11 marzo di ricominciare a lavorare. Certo sarebbe un problema non da poco per molti che dovrebbero inevitabilmente ripensare completamente il proprio servizio e potrebbe anche spingere qualcuno a rinviare, ulteriormente, le aperture se non ad abbandonare per sempre l'idea di ricominciare.



Mense aziendali

PROBLEMI PER I TAVOLI

Nel corso della seconda fase – quella cioè che dovrebbe portarci almeno all'estate – pare al momento difficile poter ipotizzare di riaprire le mense create all'interno delle imprese a meno che non ci sia la garanzia del distanziamento al momento di attendere il proprio turno e prima di tutto ai tavoli, esattamente come avverrà per bar e ristoranti dove si pensa addirittura alla possibilità di stabilire una distanza da un metro e 80 centimetri. È perciò possibile, anche se non sicuro, che si chieda ad alcune aziende di provvedere a fornire ai propri dipendenti una sorte di pasto sostitutivo.



Scuole e università

SE NE RIPARLA A SETTEMBRE

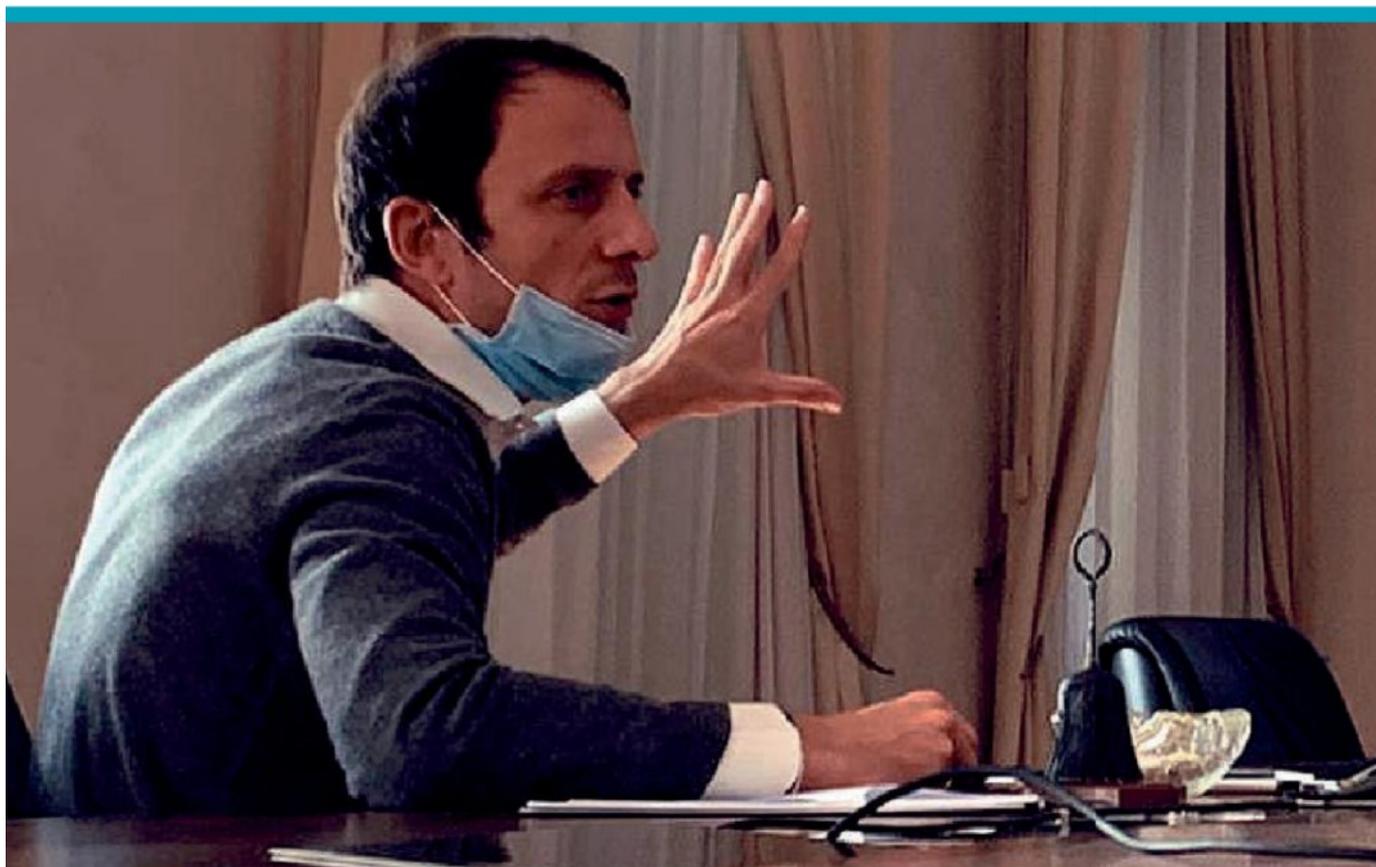
Riportare in aula nelle segreterie oltre dieci milioni tra studenti, docenti e amministrativi è un rischio che, per il Comitato scientifico nazionale, non si può correre. Si punta perciò al 1° settembre, per l'anno scolastico 2020-2021 con la convocazione degli studenti con insufficienze per i recuperi. Successivamente l'avvio potrebbe avvenire con la didattica a distanza. Le università invece restano chiuse fino al 15 giugno e riprenderanno a fine settembre con la possibilità di proseguire online. Per gli Atenei italiani di dimensioni minori, il ministero valuta un graduale rientro alle lezioni "ordinarie" compreso tra fine settembre e gennaio del prossimo anno. Per le università di grandi dimensioni, invece, la prima parte della stagione, almeno per le facoltà più gettonate, sarà ancora affidata alle spiegazioni effettuate soltanto da remoto.



Mezzi di trasporto

METÀ CAPIENZA SUI TRENI

Una delle priorità del Governo è l'adeguamento dei mezzi di trasporto alle nuove esigenze. Autobus e aerei dovranno viaggiare a circa un terzo della capienza e i treni alla metà. Ci sarà un passeggero per sedile in modo da garantire il distanziamento di un metro e l'utilizzo della mascherina obbligatoria. In stazioni e aeroporti rimarrà l'uso di termoscanner e termometri anche in partenza. Per autobus e metropolitane è allo studio un sistema che consenta di scaglionare gli ingressi sui mezzi: salita solo da alcune porte e discesa dalle altre e un meccanismo di contapersone simile a quello applicato per l'antiterrorismo.





IL TAVOLO IN REGIONE

«Ritorno al lavoro graduale con il calcolo del rischio»

I sindacati: sì a figure specifiche per verificare il rispetto delle norme di sicurezza

TRIESTE

Mentre a Roma il premier Giuseppe Conte si confrontava con territori e parti sociali per poi far emergere la volontà di proseguire con il lockdown produttivo, salvo poche eccezioni mirate, in Friuli Venezia Giulia - dove comunque sono circa tremila le imprese al lavoro in deroga al decreto di Palazzo Chigi, oltre a quelle già inserite nei comparti autorizzati - per la prima volta si sono confrontati amministrazione regionale, sindacati e rappresentanti dell'economia regionale. Obiettivo: iniziare a tracciare un percorso condiviso per farsi trovare preparati - quando Roma darà il via libera - alla ripresa delle attività. Un «percorso di riapertura graduale purché ci sia un calcolo del rischio e un'adeguata rete di protezione e di prevenzione sanitaria», per scongiurare il pericolo di «disperdere tutto quanto fatto con grandi sacrifici finora, fermo restando che la decisione dipenderà dal Governo nazionale e non dalla Regione», ha sottolineato il vicegovernatore Riccardo Riccardi, al tavolo assieme ai colleghi Sergio Emidio Bini, Stefano Zannier e Alessia Rosolen con Confindustria Fvg, Confapi Fvg, Confartigianato Fvg, Ance Fvg e i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil.

La Fase due - si è convenuto - non potrà che avvenire nel rispetto di rigidi protocolli validati dal comitato medico scientifico, e misurando l'impatto della prima

riapertura sull'andamento dei contagi, facendo attenzione a un rischio che comprende i posti di lavoro ma anche gli spostamenti delle persone necessari a raggiungerli. L'idea dunque - ha detto Rosolen - è quella di lavorare «su un protocollo condiviso su base regionale» che parta da quelle che saranno le indicazioni nazionali per integrarle. Fermi restando dunque i criteri che deciderà Roma, i sindacati - spiega il segretario regionale Cgil Villiam Pezzetta - pensano a una commissione come strumento di garanzia cui partecipino parti sociali e datoriali - sotto il cappello della Regione - ma anche alla creazione di figure specifiche di riferimento in chiave di rispetto delle norme anti-contagio: «Figure specifiche che si occupino anche non di una singola azienda ma dell'intera filiera» di riferimento, aggiunge dalla Cisl Alberto Monticco, così da monitorare le situazioni nelle realtà più grandi e strutturate («Tutte le aziende del nostro mondo associativo riteniamo sono in grado di rispettare i protocolli di sicurezza», annota Michelangelo Agrusti da Confindustria Fvg) ma anche nelle piccole imprese, quelle che - ha notato Riccardi - «rispetto alle grandi hanno minori disponibilità e capacità organizzative di adeguarsi a nuovi parametri di sicurezza». Il tavolo - mentre il confronto diretto fra sindacati e organizzazioni datoriali resta aperto - sarà riconvocato all'uscita del nuovo decreto di Palazzo Chigi. —



INTERVISTA AL VIROLOGO

Aziende, scuole, bar e spiagge
Palù: «Ecco le tappe per riaprire»

«Ripartire senza un vaccino significa automaticamente rinunciare al rischio-zero». Aziende, scuola, bar, spiagge, Giorgio Palù, docente emerito di Microbiologia al Bo, ipotizza le tappe. «Prima le imprese cardine, il resto a contagio quasi zero». E sul voto a giugno dice: «Eviterei gli assembramenti».

a pagina 3

Aziende, scuola, bar, spiagge le tappe di Palù per la fase 2: «Prima le imprese cardine, il resto a contagio quasi zero»

Lo scienziato consulente della Regione drastico sulle elezioni: «Diversi Paesi le hanno rinviate, andare alle urne non è molto diverso che andare in discoteca»

di **Andrea Priante**

VENEZIA Giorgio Palù - docente emerito di Microbiologia all'università di Padova e professore associato di neuroscienze e tecnologia alla Temple University di Philadelphia - è stato definito «il virologo del modello veneto» per via del fatto che Luca Zaia l'ha voluto al suo fianco, come consulente, in una lotta al coronavirus che nella nostra Regione si sta dimostrando più efficace che altrove. Quando il governatore dice che «ogni scelta dev'essere avallata dagli scienziati», è soprattutto a lui che sta pensando.

Trevigiano di Oderzo, 71 anni, Palù parte da un'unica certezza assoluta: «Ogni pericolo legato al Covid 19 terminerà solo quando verrà finalmente trovato un vaccino». Sembra un'ovvietà ma ha implicazioni enormi per chi è chiamato ad assumersi la responsabilità di stabilire quando dare inizio al percorso che porterà a un graduale ritorno alla normalità. La chiamano «Fase 2» ma il viro-

logo mette subito in chiaro che, se non si vogliono rendere vani gli sforzi fatti finora per contenere il contagio, ci dovranno necessariamente essere anche una Fase 3 e una Fase 4.

Professore, secondo lei, dopo settimane di stallo le imprese potranno finalmente ripartire il 14 aprile o ci sarà un nuovo rinvio?

«C'è molta pressione da parte degli imprenditori, ed è comprensibile: questo virus che affligge l'umanità ha bloccato l'edilizia, l'industria primaria, l'export... Ripartire senza un vaccino significa automaticamente rinunciare al rischio-zero. E qui occorre essere pragmatici. C'è chi sostiene che debba venire prima la salvaguardia della salute e chi vorrebbe privilegiare il lavoro. Ma la soluzione non può che essere un compromesso, perché se l'economia dovesse collassare è evidente che non avremo più neppure le risorse necessarie ad assistere i malati».

Quando sarà il momento

giusto?

«Non sono un politico e non spetta a me decidere i criteri da adottare. Se lo fossi, sceglierei di avviare la riapertura graduale solo quando "R con zero" - cioè il tasso di contagiosità del virus - sarà pari o inferiore a uno, quindi quando un positivo al coronavirus avrà la potenzialità di contagiare meno di un'altra persona. Attualmente, in Veneto, l'indice è 1,4: oscilla, ma progressivamente sta calando. Spero si arrivi presto sotto la faticosa soglia, ma non azzardo previsioni visto che tutti modelli matematici finora hanno sbagliato. Invito però a riflettere su una cosa: la Cina ha impiegato cento giorni per



ripartire, pur avendo adottato misure di distanziamento sociale rigorosissime. Da noi le limitazioni più severe sono scattate appena un mese fa, dopo lunghe esitazioni...».

Come dovrebbe essere la Fase 2?

«Differenziata. Come l'epidemia è subito divampata in alcune zone mentre in altre è arrivata solo in un secondo momento, lo stesso accadrà per l'abbassamento dell'indice di contagio. Quindi è opportuno che alcuni territori aspettino a ripartire qualche giorno in più di altri. Dovessi dare un consiglio a chi ci governa, direi che all'inizio andrebbero riaperte solo le imprese più importanti, quelle che esportano e che trascinano il Pil italiano, quei settori primari per il sostegno non solo dell'economia ma dell'intero sistema-Italia. Penso alla meccanica, alla meccatronica, al settore farmaceutico, all'agroalimentare, per fare qualche esempio».

Che riapertura sarebbe?

«Molto cauta. E anche su questo aspetto, il ruolo delle Regioni dovrebbe essere centrale. Ricordiamoci che il governo è in grado di dare dei criteri generali ma poi la regia non può che essere affidata agli enti locali, che si muoveranno sulla base dell'andamento dell'epidemia sul territorio. Per evitare di vanificare i risultati ottenuti, suggerirei di adottare delle rigide misure di controllo all'interno delle industrie: misurare la temperatura a tutti i dipendenti prima di entrare, indossare mascherine, occhiali e copriscarpe, e mantenere la distanza di sicurezza dai colleghi. Fondamentale sarebbe sottoporre i lavoratori al test sierologico, che consente di sapere se un individuo, magari dopo aver contratto il Covid in modo asintomatico, ha maturato gli anticorpi».

Quando si potranno riaprire bar e ristoranti?

«Temo saranno quelli destinati a soffrire più a lungo, come le piccole attività artigianali che non hanno la possibilità di assicurare le condizioni di sicurezza all'interno dei propri laboratori. Soprattutto nella prima fase di riapertura, occorrerà fare di tutto per evitare i sovraffollamenti. Ed è evidente che nei locali pubblici le code si formeranno di continuo...».

Quindi andrebbero esclusi dalla Fase 2?

«Temo che per bar e ristoranti, si dovrà pianificare una Fase 3».

E le discoteche?

«Sono un luogo troppo pericoloso. Nel caso, si dovrebbe parlare di Fase 4».

Elezioni regionali a giugno/luglio o è meglio aspettare ottobre?

«Eviterei tutte le occasioni di affollamento. La chiamata alle urne non è molto diversa da una discoteca. Vedo che tanti Paesi hanno scelto di rinviare il voto. E se l'hanno fatto Stati che contano molti meno contagiati del nostro, non vedo perché dovremmo incaponirci».

Almeno questa estate si potrà andare al mare?

«Presto per dire se sarà sconsigliato stare sotto l'ombrellone accanto agli altri bagnanti, oppure no. È pur vero che all'aperto si riduce il rischio di contagio...».

Fosse per lei, riaprirebbe le scuole prima della fine dell'anno scolastico?

«Mi pare che l'intenzione del governo sia di non ripartire con le lezioni in classe. È condivisibile».

Per evitare un nuovo boom di contagi, a settembre i nostri figli dovranno indossare le mascherine anche in classe e tenere i banchi distanziati?

«Le scuole sono un luogo di affollamento e di contatto stretto. Ma settembre è ancora lontano ed è presto per dire quali saranno le precauzioni

più indicate. La verità è che non sappiamo abbastanza di questo virus per poter prevedere come sarebbe un eventuale "contagio di ritorno". Quindi per ora è meglio concentrarsi sulla pianificazione di una Fase 2 che sia sicura per la popolazione. Ed è un compito che spetta alla politica».

Spesso sono proprio i politici a tirare voi virologi per la giacchetta, usandovi come schermo per le loro decisioni...

«Se i virologi ai quali si affidano sono quelli che spesso vedo in televisione, allora forse alcuni politici dovrebbero ripensare alle loro scelte in fatto di consulenti scientifici. Dagli Stati Uniti alla Germania, i governi si rivolgono solo a grandi luminari, personalità da premio Nobel, per ottenere dei consigli. Qui da noi, invece, stanno spuntando tanti sedicenti virologi che in tutta la loro carriera non hanno pubblicato neppure uno studio...».

Cosa rimarrà di tutto questo?

«Qualche insegnamento, spero. Stiamo imparando quanto virus e batteri possano influenzare le nostre vite, e quindi l'importanza della ricerca e del lavoro di medici e scienziati. E poi ci rimarrà un nuovo concetto di Europa, anche se non so ancora quale: se i Paesi non faranno qualche importante passo avanti sotto il profilo della solidarietà e della ricerca, l'Europa correrà il rischio di spegnersi a causa degli interessi nazionalistici».

Nient'altro?

«Soprattutto, spero che il coronavirus ci insegni una volta per tutte quanto sia fondamentale la capacità di gestire le emergenze, investendo negli studi, negli ospedali e nel personale: solo così potremo tornare ad affrontare con serenità il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su bar e ristoranti
Temo saranno quelli
destinati a soffrire più
a lungo, come le
piccole attività
artigianali che non
hanno la possibilità di
assicurare le
condizioni di sicurezza

Sulle vacanze
Presto per dire se sarà
sconsigliato stare sotto
l'ombrellone accanto
agli altri bagnanti,
oppure no. È pur vero
che all'aperto si riduce
il rischio di contagio al
Covid...

Il docente

Giorgio Palù, 71anni originario di Oderzo, è stato scelto dal governatore Luca Zaia come consulente nella lotta al coronavirus. Palù è considerato uno dei massimi esperti in materia di infezioni. Insegna Neuroscienze e tecnologia alla Temple University di Philadelphia ed è docente emerito di Microbiologia all'Università di Padova. È presidente uscente della società europea di virologia



La guerra con Ca' Farsetti

Il Tar stoppa la demolizione
dell'ex portineria della sede Cgil

Quella parte del fabbricato – che una volta ospitava la portineria e una sala riunioni, mentre ora è un magazzino per le bandiere e i volantini – è abusiva. E da quasi vent'anni è aperta una richiesta di condono da parte di Cgil e Cisl, titolari del famoso palazzo dei sindacati che sovrasta il cavalcavia della Vempa a Mestre. Per questo, quando due anni fa dal Comune di Venezia era arrivato l'ordine di demolizione, c'era stato un po' di sconcerto, ma poi era stato fatto un ricorso al Tar del Veneto, che ieri ha dato loro ragione per un aspetto che non riguarda l'abuso in sé, che risale alla costruzione a metà anni Settanta, ma la titolarità dei terreni. L'atto di Ca' Farsetti partiva infatti dalla considerazione che l'area dove erano stati costruiti i manufatti fosse comunale, ma la Cgil, con l'avvocato Sara Bozzao, l'ha contestato e i giudici le hanno dato ragione, osservando che la descrizione del mappale di proprietà privata citava espressamente il fatto che «superiormente» ci fosse il cavalcavia. A fronte di questi dubbi, sarebbe stato il Comune ha dover dimostrare il contrario e dovrà pagare anche 3 mila euro di spese. «Speriamo che ora il Comune di Venezia invece di agire con atti unilaterali torni a sedersi al tavolo della trattativa - auspica il segretario Ugo Agiollo - Noi abbiamo sempre detto che da parte nostra c'è la massima disponibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non autorizzata
Una parte della sede sarebbe abusiva



SEDICO**La scuola edile
fa informazione
sulla sicurezza**

La scuola edile di Sedico fa informazione sul piano della sicurezza in cantiere ai tempi del coronavirus. La scuola, infatti, ha pubblicato sul proprio sito all'indirizzo www.scuolaedilebelluno.it/formazione-corsi/normativa/ una serie di documenti utili per la gestione dell'emergenza sia casa sia sul lavoro, elaborati da Cncpt, Formedil e Cnce. La Commissione aziendale per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro, in particolare, ha elaborato una specifica procedura da poter utilizzare in cantiere, anch'essa reperibile sul sito della scuola di Sedico.



L'illegalità si nasconde nello scellerato Sblocca cantieri e non nel codice appalti

IL RISULTATO È LA GRANDE INCERTEZZA NORMATIVA CHE BLOCCA L'AZIONE DEI FUNZIONARI CHE NON SANNO COME AGIRE. E SI APRE SPAZIO ALLA CORRUZIONE
ANDREA CUCCELLO*

Caro Direttore
A Milano e' stato realizzato in appena 14 giorni un nuovo ospedale in grado di ospitare i malati di coronavirus. E' un fatto positivo che conferma il grande cuore, la professionalita' e la determinazione degli italiani di saper fare squadra nei momenti tragici. Il momento attuale di emergenza, compresa la necessita' di dover far ripartire la nostra economia, ci impone di fare presto e bene, anche se questa esigenza non deve far venir meno la trasparenza che è un valore fondamentale in uno stato di diritto ed un obiettivo da salvaguardare per il sindacato. La sanità, il settore di cui, soprattutto in questi giorni, si parla tanto, è stato, purtroppo, uno dei terreni di scorribande da parte della criminalità organizzata. Il rischio di conflitto di interessi lo troviamo anche in chi gestisce la spesa pubblica come in chi gestisce l'approvvigionamento di farmaci e dispositivi. Secondo la Corte dei Conti si registra ogni anno una media di malaffare pari a 5 - 6 miliardi di euro per azioni di corruzione che arrivano a 13 mld/euro se vengono aggiunti anche i beni e

servizi.

Non dimentichiamo alcuni casi tra i più eclatanti: Parma, Policlinico, dove si favoriva l'acquisto di protesi pur sapendo della qualità inferiore, oppure il Cartello di Caserta dove la 'ndrangheta agiva nella ristorazione e nel trattamento dei rifiuti ospedalieri. A questi esempi vanno aggiunti i casi presenti negli altri appalti pubblici: danni dell'erario per 5,3 miliardi, per sprechi e gestioni non corrette di fondi pubblici. La cifra racchiude tutti i tipi di danno: da quello di immagine dovuto alla corruzione (39 milioni di euro) agli ammanchi per le ruberie sui fondi dell'Unione Europea (1 miliardo), alle consulenze inutili (10 milioni), alla gestione colabrodo del patrimonio pubblico che ha generato ammanchi per 2 miliardi di euro. Ecco perché le preoccupazioni della CISL, avvalorate dalle dichiarazioni rese dal Procuratore nazionale antimafia, Nicola Gratteri, riguardano le deroghe al Codice Appalti che anche in questa fase di emergenza sembrano del tutto inopportune e fuori luogo. In questi giorni il dibattito è orientato a sospendere il Codice Appalti in nome di una rapida ripresa. È bene chiarire che le procedure che hanno bloccato gli appalti o che rendono farraginose le procedure per la realizzazione di un appalto non vanno ricercate nel Codice Appalti, ma bensì sulla scellerata Legge 55/19, nota come Sblocca Cantieri.

Questa modifica è stata la vera iattura perché non ha dato certezze di modalità applicative e non ha ridotto le Stazioni Appaltanti ovvero qualificato i centri di spesa. Con il risultato, poi, che il pubblico funzionario ha avuto paura di porre le necessarie firme decisorie. Ma lo Sblocca Cantieri è andato oltre: ha sospeso norme fondamentali fino al 31/12/2020 senza indicare cosa sarebbe successo dopo questa data (un esempio: è stato sospeso l'Albo dei Commissari ma non eliminato). Questo ha provocato, e provoca, che in questa incertezza normativa, il funzionario corretto si ferma, non sapendo come agire. Quello scorretto troverà invece forme di corruzione. L'illegalità è abile ed ha mezzi per manipolare coscienze e strumentalizzare persone segnate dalla necessità e dal bisogno, desiderose di emergere e far parlare di sé, guidate dall'aspirazione alla prevaricazione e dal delirio di onnipotenza. Per questo non bisogna abbassare la guardia. La CISL sarà sempre dalla parte della legalità, della trasparenza, nel suo ruolo di associazione non solo di rappresentanza contrattuale ma di promozione culturale.

* *Segretario Confederale Cisl*



Un appello dai sindaci

Un Fondo speciale di almeno 5 miliardi da ripartire tra comuni, province e città metropolitane a copertura delle mancate entrate. Avanzi liberi per tutti e Fondo crediti di dubbia esigibilità al 60%. Sono alcune delle richieste che gli amministratori locali si augurano di trovare nel pacchetto «cura comuni» che costituirà un importante capitolo del prossimo decreto «aprile».

Gli enti locali ritengono inoltre fondamentale istituire la figura del «sindaco semplificatore» per la ricostruzione e la sburocratizzazione generalizzata. I sindaci chiedono poteri speciali in deroga al Codice appalti e alle sovrintendenze per velocizzare al massimo le opere più importanti e la ripartenza dei cantieri.

C'è tutto questo nell'appello rivolto al governo e firmato da moltissimi sindaci e presidenti di provincia, con in testa Matteo Ricci (sindaco di Pesaro), Dario Nardella (Firenze), Giorgio Gori (Bergamo), Giuseppe Sala (Milano), Giuseppe Falcomatà (sindaco di Reggio Calabria), Andrea Gnassi (sindaco di Rimini), Mattia Palazzi (Mantova), Leoluca Orlando (Palermo), Federico Pizzarotti (Parma), Brenda Bernini (Empoli), Carlo Salvemini (Lecce), Emilio Del Bono (Brescia), Valeria Mancinelli (Ancona), Gianluca Galimberti (Cremona).

—© Riproduzione riservata—



Matteo Ricci



ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Perché, non era previsto? La sagacia sintetica dell'uomo migliore di cui l'Italia dispone non lascia dubbi sull'inevitabile lentezza dei procedimenti per far sì che un'idea vitale, in questo caso quella di far arrivare liquidità alle imprese, avrà tempi fortemente inadeguati per diventare realtà.

È l'onestà del ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, a confermarlo a *Il Sole-24Ore* di giovedì 9: «I 400 miliardi di finanziamenti alle imprese verranno erogati entro l'anno». E dicendolo esprime soddisfazione, nel senso che i 400 miliardi di prestiti sono tutti erogabili entro l'anno. Ma pure a un uomo preparato e serio come il ministro dell'Economia sfugge un dettaglio: secondo la migliore analisi fatta sul *Financial Times* delle esigenze di tutte le aziende europee, la liquidità dovrebbe arrivare nelle casse delle aziende ad horas, non a mesi.

Missione impossibile. Al di là della volontà di Gualtieri e del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Eppure, conoscono sicuramente la vecchia, fulminante descrizione della realtà delle imprese (e non solo imprese), fatta da **Guido Carli**: le aziende sono immobilizzate dai lacci e laccioli della burocrazia, fatta di leggi incomprensibili, che si sovrappongono, si sommano, si intrecciano. Da quella storica definizione sono trascorsi quasi 40 anni e chi ha governato e governa non ha imparato minimamente la lezione. Eppure, c'è stata la grave crisi del 2008 e ora la guerra, per fortuna senza missili e bombe, ma pur sempre guerra anche se verso un nemico invisibile. Non si è ancora compreso che nella grande sciagura in corso c'erano, o meglio ci sono (speriamolo), le condizioni per lo sfolimento della foresta legislativa e giudiziaria, con provvedimenti straordinari verso i quali nessuno potrebbe obiettare, anzi tutti potrebbero applaudire.

Lo stato generale della maggioranza delle aziende italiane, la cui spina dorsale sono le pmi, era assolutamente precaria già prima del virus. Varando provvedimenti di dimensione anche adeguata, ma inadeguati nei tempi e nei modi, non si fa altro che peggiorare le condizioni del sistema economico, specialmente in relazione alla concorrenza delle aziende di altri Paesi. In molti Stati europei, dove la crescita c'è stata anche se limitata, mentre in Italia non si cresce da ormai 12 anni, l'intervento della mano pubblica è stato fulminante e di caratteristiche ben diverse al puro finanziamento che non fa altro che aumentare l'indebitamento. Nessuno può negare che per tentare di sopravvivere quei 400 miliardi di prestiti qualcosa sono, ma arriveranno tardi e dovranno essere restituiti in un tempo limitato.

È vero, l'Italia non è la Svizzera, il debito pubblico è il più alto d'Europa, ma non solo in Svizzera lo Stato

paga (non fa in modo che venga prestato) il mancato fatturato di tre e anche sei mesi. Fa qualcosa di simile la Francia per non parlare della Germania, dall'alto della sua forza. Tali casi, questo giornale, li ha segnalati da giorni; è stato anche pubblicato il questionario da compilare in 7 minuti usato negli Usa per il Paycheck protection program: se l'occupazione viene mantenuta, quello non è un prestito ma un finanziamento a fondo perduto; con il modulo compilato si va in banca e si ricevono i soldi, perché i soldi li ha messi lo Stato non li mettono le banche. In Svizzera, questo giornale lo ha segnalato ugualmente per primo, i primi 500 mila euro sono ottenibili in tre ore, compilando il modulo per via telematica. E la casistica potrebbe continuare.

In queste parole non vuole esserci nessuna polemica verso il governo. Il governo segue il cammino che caratterizza l'Italia da decenni. Il grave è che non abbia colto l'emergenza della guerra per cambiare linea. Non questo giornale, ma il confratello *Sole-24Ore* ha notato qualche giorno fa che tra leggi, note, ordinanze di Stato, regioni e comuni si sono superate le mille pagine, dicasi mille.

Il decreto per i finanziamenti alle imprese è stato firmato alla velocità della luce dal presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**: la bollinatura della Ragioneria è stata fatta nel tardo pomeriggio di mercoledì 8 e la firma del Quirinale è arrivata nella serata. Quindi almeno i tempi burocratici del percorso da palazzo Chigi al Quirinale sono stati ridotti al minimo, ma è l'impianto del decreto (che contiene molti altri provvedimenti oltre i finanziamenti) che non soddisfa le esigenze, per gli aspetti già sottolineati: si tratta di prestiti e da restituire in tempi troppo brevi; di fatto, dalle dichiarazioni sulla dimensione del bazooka (termine orrendo ma ormai acquisito) sembrerebbe che lo Stato faccia un grande sacrificio, mentre in realtà paga soltanto l'assicurazione dei finanziamenti, circa 12 miliardi per i sei anni attraverso **Sace**; l'assicurazione non supera per i prestiti più consistenti il 90% e scende anche al 70%, innescando inevitabilmente l'esame da parte delle banche del merito del credito; come dice il presidente dell'Abi, l'attivissimo **Antonio Patuelli**, moltissime aziende in questi mesi di mancato fatturato hanno già sconfinato e debordato dalle linee di credito, quindi per le regole bancarie imposte dal Meccanismo unificato di vigilanza di Francoforte,



sarebbero già escluse dal poter avere nuovi finanziamenti dalle banche.

Ma non è tutto. La fascia più numerosa di società, pmi, sarà costituita da quelle che hanno un fatturato non superiore a 3,2 milioni di euro; queste potranno ricevere fino a 800 mila euro di finanziamenti e con una garanzia del 90%, elevabile al 100% con il concorso di **Confidi**. Queste società dovranno rivolgersi in primo luogo al fondo di garanzia delle pmi gestito dal **Mediocredito centrale**. Piccola, grandissima complicazione: ogni operazione dovrà essere autorizzata dalla Commissione europea.

In carenza di una semplificazione come avviene in tutti i Paesi efficienti, è intervenuta con tempestività fulminante la circolare dell'Abi, che spiega in italiano il decreto. La circolare, che viene pubblicata integralmente a pag. 10, evidenzia una situazione per certi aspetti paradossale: la garanzia è concessa anche alle aziende che dopo il 31 dicembre 2019 sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale; mentre restano escluse dalla possibilità di avere la garanzia e quindi il finanziamento le imprese che presentano esposizioni classificate come «sofferenze» ai sensi della disciplina bancaria.

Il paradosso è evidente: sono ritenute più meritevoli le società che hanno dovuto chiedere il concordato che quelle che, magari, hanno anche una sola sofferenza segnalata nella Centrale rischi della **Banca d'Italia**. Ci sarà quindi un gran lavoro per **MF-Centrale Risk**, la società che può svolgere tutte le pratiche per far ottenere alle società in maniera intellegibile la propria posizione in Centrale rischi. Ma certo il disagio di molte aziende crescerà.

«Il 90% delle società edili è di fatto in mano alle banche, perché il nostro settore è l'unico che dalla crisi del 2008 non ha recuperato il terreno perso», dice **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, l'associazione di categoria. «Eppure, è a tutti noto che l'edilizia mette in moto l'87% delle varie filiere produttive. Se molte imprese edilizie saranno costrette a chiudere, a soffrirne sarà tutta l'economia Italia, per la quale **Goldman Sachs** ha già previsto per l'anno in corso una caduta del pil dell'11%».

Ecco, se c'è un settore che soffre più di tutti gli altri della burocrazia, di leggi equivocate, di regolamenti comunali talvolta assurdi, di una giustizia amministrativa assai più aleatoria e contaminata di quella civile e di quella penale, è proprio il settore dell'edilizia. Ad aggravare

il tutto c'è il fermo assoluto delle opere infrastrutturali e non solo per un codice appalti che dovendo creare protezione verso le mafie che hanno spopolato nel passato, rende di fatto impossibile chiudere una gara, ma anche per le scelte politiche di chi è tuttora l'azionista di maggioranza del governo.

Proprio l'attività di costruzione non solo privata e pubblica ma soprattutto delle grandi opere potrebbe (anzi dovrebbe) essere uno dei volani principali per rimettere in moto il Paese. Se effettivamente larga parte delle imprese edili ha forti problemi con le banche, è evidente che in base al decreto queste imprese saranno tagliate fuori dai finanziamenti e così verrà a mancare uno dei pilastri fondamentali per la rinascita.

Forse è il caso che il governo rifletta su questa situazione e vari quantomeno delle leggi semplici che favoriscano l'attività edilizia, oltre a non perdere un minuto, anche a costo di una nuova crisi di governo, per dare avvio alle numerose infrastrutture già finanziate.

Nel momento nel quale il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si spinge a dire che ci sarà presto la riapertura, che invece secondo i modelli matematici sui contagi non potrà essere così tanto sollecita, sarebbe bene che venisse usato il tempo mancante per un piano serio e articolato di iniziative capaci di rilanciare l'economia. Quindi, non solo edilizia e grandi lavori, ma idee e programmi per molti altri settori. In primo luogo, il turismo. Moltissime aziende, specialmente le pmi del turismo, sono già morte. Ma per quelle che costituiscono l'ossatura del sistema di accoglienza di turisti da tutto il mondo, urge un intervento speciale di messa in sicurezza.

Il 2020 doveva essere l'anno del turismo e della cultura Italia-Cina. Ormai l'anno è compromesso. Sarebbe bene che con un provvedimento straordinario concordato fra i due Paesi, l'anno del turismo sino-italiano venisse prolun-

gato almeno fino alla metà del 2021. È quasi sicuro che il governo cinese sarà d'accordo, allo stesso modo in cui sono state spostate le **Olimpiadi** dal Giappone.

E un piano speciale va varato per Milano e la Lombardia. Prima del virus, Milano ribolliva di grandi progetti edilizi. I grandi fondi internazionali avevano messo in cima alla lista di tutte le città del mondo la capitale economica italiana. **Hines**, **Covivio** e via dicendo avevano già avviato progetti straordinari capaci di rendere ancora più viva e più moderna Milano. Non è sicuro che siano ancora disposti a portarli avanti. È in atto, infatti, una raffica di richieste di disdetta di contratti di affitto per ottenere come minimo il dimezzamento degli importi. Vi è una stretta commissione fra livello degli affitti e valore degli immobili costruiti e da costruire. C'è da augurarsi che il sindaco **Giuseppe Sala**, come in effetti risulta stia avvenendo, abbia pronti validi progetti di rilancio. Anche perché Milano, per quanto è accaduto, arriverà dopo altre zone a essere riaperta.

Sala è un manager prima che un politico e almeno nell'ambito dei poteri del Comune potrebbe avviare quel progetto di semplificazione e di sburocraizzazione di tutto il sistema normativo cittadino, cogliendo al volo un'occasione come l'attuale stato di guerra che ci auguriamo sia irripetibile.

Lo stessa sagacia di chi ha detto, di fronte al ritardo e alla complessità dei meccanismi varati dal governo, «Perché, non era previsto?», potrebbe anche concludere: «È molto difficile cambiare la testa agli avvocati». Ma almeno i manager al potere che non si arrendano al burocratese, alla burocrazia, alle leggi attorcigliate e attorciglianti. Certo, c'è sempre il pericolo del Pm di turno che poi apre l'indagine penale. Ma in questa guerra o nel dopoguerra bisogna pur rischiare. E il consenso dell'opinione pubblica non mancherà. (riproduzione riservata)

IL COMUNE E' PRONTO A BANDIRE LA GARA SUL PROGETTO DI VERITAS

Per l'ex Ospedale al Mare via intanto alle bonifiche

LIDO

Se il progetto di ristrutturazione alberghiera dell'ex Ospedale al Mare è momentaneamente in stallo per il blocco delle attività imposto dall'emergenza coronavirus, anche se Cassa depositi e Prestiti, Th resorts e Club Mediterranée sono decisi a andare avanti, si sblocca intanto l'intervento per il completamento delle bonifiche nell'area ex ospedaliera. Il Comune è infatti pronto a bandire la gara d'appalto per l'intervento dopo aver approvato il progetto esecutivo predisposto da Veritas per lavori per un valore complessivo di un milione e 166 mila euro circa, già previsti nel bilancio 2020. Le bonifiche erano state avviate già al tempo del progetto di trasformazione presentato da EstCapital che voleva acquisire l'area, poi abbandonato, ma non sono mai state completate l'intervento è preliminare a qualsiasi trasformazione edilizia dell'area. Si procederà con la ricollocazione in sito di terreni certificati nelle aree dove erano stati rimossi e smaltiti i terreni superficiali interessati dagli inquinanti permettendo così che, sulle superfici in questione, si possa finalmente attuare il progetto di riqualificazione dell'area. —



CANALI DI NAVIGAZIONE

Canale dei petroli scavo dei fondali per 4,7 milioni

Il Porto pronto a bandire i lavori previsti nell'accordo quadro per un totale di 5,5 milioni. Sono circa 300 mila i metri cubi di fango per ripristinare il canale

MARGHERA

Il Porto pronto a bandire i lavori previsti dall'accordo quadro per lo scavo dei canali portuali di grande navigazione di Venezia e Chioggia, dopo aver approvato già il relativo progetto esecutivo. Affidati lavori per 4 milioni e 765 mila euro su una spesa complessiva prevista di 5,5 milioni. La proposta di accordo quadro è stata redatta tenendo conto di un programma di interventi di escavo, nei limiti imposti dal Piano regolatore portuale vigente, nel Porto di Venezia per il ripristino e la successiva manutenzione dei fondali del canale Malamocco-Marghera, o dei Petroli, dei canali portuali interni e dei bacini di evoluzione e nel Porto di Chioggia con priorità alle zone di maggior rilevanza dal punto di vista commerciale/produitivo. Un provvedimento sbloccatosi anche in conseguenza della sospirata approvazione del nuovo Protocollo fanghi da parte del Ministero dell'Ambiente. La spesa prevista è solo una parte dell'impegno complessivo di spesa programmato dall'Autorità Por-

tuale per i canali di grande navigazione di Venezia e Chioggia. Per quanto riguarda Venezia, infatti, l'importo totale previsto per i lavori è pari a 9 milioni di euro. L'intervento riguarda l'escavo per il ripristino dei fondali del canale Malamocco-Marghera, dei canali portuali interni e dei bacini di evoluzione a quota appunto prevista dal Piano regolatore portuale. L'importo è comprensivo degli oneri per le indagini finalizzate alla caratterizzazione chimica dei sedimenti, per stabilirne il grado di inquinamento, e per l'eventuale preventiva "bonifica bellica" (ricognizione dei fondali atta al rilevamento di masse magnetiche e possibili ordigni bellici). Si parte ora con un primo stralcio di lavori per appunto 4 milioni e 765 mila di euro. Sarebbero circa 300 mila i metri cubi di fanghi da scavare per ripristinare i fondali secondo il Piano regolatore portuale attuale. Per lo scavo dei canali portuali di Chioggia, l'intervento riguarda il ripristino dei fondali alla quota prevista dal Piano regolatore portuale. Le criticità per i canali di Chioggia riguardano un non adeguato pescaggio in corrispondenza delle banchine. —

E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il canale dei petroli davanti a Porto Marghera



PIANO DI FATTIBILITÀ

Ok al ponte ferroviario tra Porto e Marghera progettato da Sinergo

MARGHERA

Il Porto approva il piano di fattibilità tecnica per la realizzazione di un nuovo ponte ferroviario di collegamento tra la dorsale sud-ovest del Porto e la stazione di Venezia Marghera Scalo. L'intervento consentirà di ridurre i tempi di manovra ferroviaria e le interferenze con il sistema stradale con benefici in termini di capacità e sicurezza. Grazie al nuovo ponte sarà possibile in particolare bypassare l'attuale manovra ad "Y" con la stazione di Venezia Marghera oggi indispensabile per collegare il parco ferroviario Marghera Scalo alla zona portuale sud. Per l'Autorità portuale inoltre il nuovo ponte ferroviario risulta parte integrante di un progetto più ampio di miglioramento della viabilità stradale e ferroviaria che troverà completamento con la realizzazione delle opere di adeguamento funzionale di via dell'Elettricità e collegamento stradale e ferroviario del terminal Montesyndial con la stessa via dell'Elettricità. La progettazione del piano di fattibilità del nuovo ponte è stato affidato alla società

veneziana Sinergo che si occupa in particolare di ingegneria civile e infrastrutturale che ha già un'esperienza specifica nell'area ferroviaria interessata. Sinergo ha infatti progettato una serie di interventi lungo le ferrovie dell'ambito territoriale Venezia Sud. Oltre a curare alcune opere minori – tra cui si segnalano ad esempio le piazzole di sosta dei mezzi lungo la linea ferroviaria sul Ponte della Libertà e alcuni interventi sulla platea di lavaggio carrozze a San Basilio – Sinergo ha progettato le nuove banchine dei binari 19, 20, 21 e 22 a sud della stazione Santa Lucia. Queste opere si inquadrano all'interno di un Piano Regolatore generale di riorganizzazione della stazione. Oltre all'abbattimento delle barriere architettoniche, il progetto prevede la realizzazione di pensiline metalliche lungo i binari. Per la realizzazione del nuovo ponte sarà coinvolta nell'associazione di imprese anche la società spagnola Carlos Fernandez Casado, specializzata proprio nella realizzazione di questo tipo di opere. —

E.T.



AVORI PUBBLICI

Lavori da 300mila euro alle case comunali del rione Pertini

MESTRE

La giunta comunale ha approvato ieri il piano di lavori da 300 mila euro per sistemare le case comunali del Rione Pertini nelle vie Gavagnin, Ponti e Vian. Interventi attesi dai residenti che avevano raccolto firme e sostenuti anche dalle interrogazioni dell'opposizione Pd e della Lega. L'assessore ai Lavori Pubblici Francesca Zaccariotto spiega che gli interventi riguardano «tra gli altri, la sostituzione di guaine per l'eliminazione di infiltrazioni da acque meteoriche in copertura, la sostituzione di portoncini d'ingresso, il ripristino delle facciate e la sistemazione delle scale condominiali a cielo aperto». Per sistemare le coperture si procederà, principalmente sui fabbricati di via Gavagnin tra i civici 77 e 113 e di via Ponti tra i civici 39 e 75, con rimozione e sostituzione delle guaine bituminose esistenti, la sistemazione del piano di posa e il posizionamento di nuove lattorie. «Per quanto riguarda il rifacimento degli intonaci ove staccati o in fase di distacco, il risanamento di parti in cemento armato, posa di gocciolatoi in PVC e tinteggiature delle parti oggetto di intervento, si procederà sul fabbricato via Gavagnin 116-152, Ponti 1-37 e via Ponti 77-113». Ancora, manutenzioni delle scale esterne, principalmente, sul fabbricato via Ponti 39-75, sulla scala in corrispondenza del civico 73, su quello di via Ponti 40-76, sulla scala in corrispondenza del civico 74 e su quella in corrispondenza del civico 35 di via Vian 1-37. Infine interverremo con la rimozione dei portoncini di ingresso di 14 civici di via Gavagnin che saranno sostituiti con porte blindate con classe di antieffrazione 3». Il sindaco ha ricordato che nel quartiere si sono attuati lavori per oltre un milione di euro. —



SCORZÈ

Messa in sicurezza di via Milano e Ronchi C'è l'ok al progetto

Approvazione in Consiglio: dovrà essere abbattuta una casa
Opera anti allagamenti sollecitata dal Consorzio di bonifica

SCORZÈ

Andrà giù una casa in via Milano a Scorzè per consentire di realizzare degli interventi di messa in sicurezza idraulica. L'ultimo Consiglio ha dato il proprio benestare all'operazione (un solo astenuto, Dario Zugno, Pd, ndr), che consentirà al privato di costruire altrove (con un aumento di volumetria in un lotto agricolo) ma, soprattutto, consentirà di realizzare opere per ridurre gli allagamenti nel quartiere. Specie all'incrocio con via Ronchi, in presenza di abbondanti piogge, capita che la strada debba essere chiusa.

Il consorzio di bonifica Acque Risorgive sta già lavorando al cantiere perché si evitino problemi in futuro e aveva chiesto al Comune di fare altri interventi, proprio per

mettere in sicurezza la zona ovest di Scorzè. Questa comprende la superficie tra via Castellana, via Ronchi, via Crosarona e arriva sino a via Crosariole a Noale e l'obiettivo è costruire un'area di laminazione, permettendo all'acqua di defluire senza problemi in caso di temporali o forti piogge.

Ancora a febbraio dello scorso anno, Acque Risorgive aveva inviato una nota in municipio, dove pensava di costruire il bacino proprio in via Milano. «Sappiamo quali sono i problemi idraulici in quel punto» dice in aula l'assessore all'Urbanistica ed Edilizia privata Williams Ceccato «e il consorzio sta lavorando per definire tutta una serie d'interventi, tra sistemare i fossi e costruire delle vasche di laminazione per impedire, il più possibile, che

nei prossimi anni accadano ancora degli allagamenti. Per motivi d'interesse pubblico, la volumetria privata sarà spostata in un'altra superficie agricola».

Ma per aprire il cantiere, c'è da demolire una casa, del volume di 547 metri cubi e, sfruttando anche le leggi attuali, la proprietà ha chiesto di poter avere a disposizione 1160 metri cubi. Risultato proveniente dalla somma dei 547 metri cubi esistenti, più i 253 provenienti dal residuo di 800 metri cubi concessi dalla legge in materia di zone agricole e 360 metri cubi dell'applicazione degli indici di ampliamento previsti da "Piano casa". La volumetria totale sarà concessa solo se la pratica edilizia sarà definita dalla richiedente. —

ALESSANDRO RAGAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area di via Milano oggetto dell'intervento di messa in sicurezza idraulica

FOTO PÒRCILE

Al via il progetto per rinforzare l'argine del Pionca

L'intervento riguarda lo scolo arginale a nord-ovest. Il risultato di una convenzione tra il Comune e il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive

DOLO

Al via il progetto del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive per il rinforzo arginale dello scolo Pionca, in via Pionca, a nord-ovest del territorio comunale di Dolo. L'intervento in programma è il risultato di una convenzione tra il Comune e il Consorzio. Partiranno nel giro di qualche settimana.

«Da numerosi decenni», spiega il vicesindaco Gianluigi Naletto, «un tratto di circa 20 metri della sponda del Pionca è oggetto di continui cedimenti causati da dei fontanazzi, quasi certamente derivanti da una vena di sabbia nel sottosuolo. Poiché soprastante l'argine vi è una strada di accesso funzionale a una decina di famiglie, oltre al passaggio dei mezzi agricoli per la lavorazione dei terreni circostanti, è necessario allontanare la strada dal ciglio del canale, realizzando un

tracciato alternativo della larghezza di tre metri da adibire a strada carrabile».

La porzione di sedime stradale non più utilizzato sarà rinaturalizzata, mentre la sponda del canale soggetta a cedimento sarà ripristinata e rinforzata con roccia compatta. L'intervento è interamente realizzato dal Consorzio Acque Risorgive. Ma non si tratta degli unici lavori idraulici a Dolo: importanti interventi sono stati da poco eseguiti dal Consorzio di Bonifica nel territorio. «In via Carrezioi a Sambruson, lungo il Brentoncino», conclude Naletto, «è stato ripristinato un tratto della sponda dello scolo consortile con il ripristino della servitù di passaggio a ridosso delle abitazioni. Lungo poi lo scolo Tergolino, in via Borsellino, si è provveduto allo spostamento del canale e al suo risezionamento, al fine di gestire l'erosione dell'acqua sulle sponde». Nello stesso intervento è stato poi creato un cuscinetto di protezione per salvaguardare la parte erosa. —

A.A.B.



L'argine dello scolo del Pionca a Dolo sarà rinforzato



CONCORDIA SAGITTARIA

Ok alla nuova rotatoria sulla Provinciale 63 «Accesso più sicuro»

Firmato l'accordo tra il Comune e la Città metropolitana
I lavori interessano l'incrocio tra le vie I Maggio e San Pietro

CONCORDIA SAGITTARIA

La notizia era nell'aria da tempo e, dopo la ratifica del consiglio comunale poco meno di un mese fa, adesso è diventata ufficiale. La Città metropolitana e il Comune hanno firmato, in questi giorni, l'accordo di programma per realizzare una rotatoria sulla strada provinciale 63 e migliorare l'accessibilità verso il centro della città, favorendo chi proviene da Portogruaro e dalle frazioni concordiesi di San Giusto e Paludetto. Non erano mancate le polemiche durante il recente consiglio comunale, convocato in piena emergenza sanitaria. Infatti il consigliere di minoranza di Progetto Concordia, Massimo Zoia, aveva criticato la scelta di mettere in sicurezza l'intersezione "spendendo molti soldi". Gli aveva replicato l'assessore alla sicurezza Simone Ferron, sostenendo che in commissione comuna-

le Zoia avesse in qualche modo appoggiato le istanze della maggioranza per convincere la Città metropolitana a raggiungere tale accordo e spendere più soldi del Comune per il progetto. La fase di lavoro è ancora embrionale, ma entro la fine del 2020 potrebbe già esserci un progetto definitivo utile per cominciare gli interventi nel 2021. I lavori riguarderanno l'incrocio tra via I Maggio e via San Pietro. L'opera darà modo di ripensare l'intero assetto viario, e su questo tema si sta pensando a una seconda rotatoria all'inizio di via Claudia e via Càrneo. L'accordo prevede una spesa complessiva di 200mila euro, di cui 150 mila finanziati dalla Città metropolitana e 50 dal Comune. «È una risposta con creta in ambito di sicurezza stradale», ha detto ieri il consigliere delegato Saverio Centenaro. —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro di Concordia Sagittaria interessato dai lavori della rotatoria



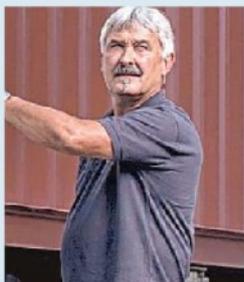
Gli addetti del porto resistono ma la crisi batte in tutti i settori

PAGINA A CURA DI DAVIDE VATRELLA

In porto la crisi batte forte. Non arrivano più navi, nè commerciali nè mercantili. L'epidemia si è ripercossa su tutta la filiera produttiva, dalle dogane, all'autotrasporto, da chi opera nei terminal portuali a quelli che lavorano con i rimorchiatori, dagli ormeggiatori alle guardie giurate e fino agli spedizionieri. Per evitare il pericolo del contagio c'è anche chi lavora in smart working. Un settore in piena crisi che non si sa quando potrà riprendersi visto che l'attività commerciale è praticamente ferma e, sul turismo, ormai la stagione sembra andata visto quello che sta succedendo nel mondo.

DORIJAN CERNAC "DORIANO"

Automarocchi



Fare l'autotrasportatore in queste settimane non è semplice. L'emergenza sanitaria ha accentuato molti problemi che già esistevano.

DANIELA RITA VAQUER

Decal

«Sono Daniela, una mamma lavoratrice che, in questa situazione difficile, ha l'onore di poter lavorare e con orgoglio rendermi utile alla nazione».



DARIO PETRELLA

Adsp



«Il periodo che stiamo attraversando, inevitabilmente ci costringe a soppesare l'attività lavorativa che svolgiamo, vagliandone i pregi ed i difetti».

MARCO GABOTTI

Nuova Clp1

«Mi chiamo Marco Gabotti, lavoro in porto a Venezia dal 1991 e oggi sono capo stivatore e gruista, mansioni di massima responsabilità e impegno».



DAVIDE MACCAGNO

Grandi Molini Italiani



»Mi chiamo Davide Maccagno e il mio percorso professionale in Grandi Molini Italiani inizia 25 anni fa, per la precisione l'1° luglio del 1995.

EDOARDO MORETTO

Grandi Molini Italiani

«Sono Edoardo Moretto e faccio parte dei Grandi Molini Italiani ormai da 20 anni. Seguo e organizzo la produzione delle linee di confezionamento».



FLORIANO RAMPAZZO

Venice Ro-Port

Tra i terminal portuali di Venezia, Venice Ro-Port è il più giovane (inizio attività nel 2014) ed è tra gli operatori economici maggiormente impegnati.



GIORGIO BOSCOLO

Panfido Rlmorchiatori



«In questo momento di difficoltà generale dovuta all'emergenza Covid-19 la Rimorchiatori Riuniti Panfido & C srl sta garantendo il servizio pubblico».

MATTEO LUCANO

Terminal Multiservice

«Mi chiamo Matteo Lucano, lavoro in porto da quasi trent'anni e da quattro opero per Multi Service come responsabile operativo».



MATTEO POLESEL

Terminal Rinfuse Venezia



«Sono Matteo Polesel e faccio parte di questo gruppo T.R.V dal 2001. Da quasi venti anni sono un operatore gruista e di mezzi pesanti»

RAFFAELE PANISSON

Agenzia marittima Tositti

«Sono Raffaele, 41 anni. Lavoro all'agenzia marittima Tositti da 18 anni e sono un addetto all'operatività nave in porto. Garantire l'approdo delle navi».



STEFANO COCCON

Presidente Sdc



«Sono doganalista, presidente di Sdc Servizio Doganale Container Srl, storica società veneziana, con oltre 50 anni di storia nel settore doganale».

MANOLO SCANTAMBURLO

Fiorini Omnia Service



«Li ricordo come fossero ieri i primi anni '80 e la paura, chissà se letale, che aveva mio padre, della cassa integrazione e del licenziamento».

MARCO GORIN

pres. Ormeggiatori Venezia

«Il porto commerciale di Venezia in questo periodo, nonostante l'emergenza sanitaria causata dal virus Covid-19 continua ad operare».



LUIGI MENNELLA

Pilota Porto di Venezia

«In questo momento delicato per l'Italia e per il mondo intero anche noi in Veneto, piloti del Porto, stiamo dando il nostro piccolo contributo».



JONNY MANCIN

Vigilanza Clivis



«Un'altra giornata covid19 sta per iniziare tra mille dubbi e preoccupazioni. Non è facile avere l'animo sereno mentre vado a lavorare».

LYUDMYLA KUKHARARK

Terminal Intermodale Ve

«Mi chiamo Lyudmyla Kukhark sono nata in Ucraina ma da molti anni vivo in Italia. Lavoro al Terminal Intermodale Venezia S.p.A. da quasi tre anni».



ELISA SALVARO

Archimede Gruden



«Lavorare in smart working: ho la fortuna di poter lavorare da casa, collegandomi in remoto, posso seguire quasi tutte le operazioni».

L'INTERVISTA**NINO BEVILACQUA****«Noi progettiamo ponti e strade, siamo pronti a ripartire»**

«**«**eri abbiamo avuto paura di chiudere, oggi non dobbiamo avere paura di ripartire. Ma a tre condizioni». Nino Bevilacqua è amministratore delegato di Italconsult, azienda italiana specializzata in ingegneria pura, attiva nel settore delle grandi infrastrutture civili: strade, ponti, ma anche ospedali, ferrovie e reti digitali, progettati per i governi di tutto il mondo. La società, fondata nel 1957 e rilanciata nel 2012, oggi fattura 150 milioni di euro – il 96% all'estero –, è partecipata al 10% da Intesa SanPaolo e impiega 1.600 tra ingegneri e architetti in quattro continenti.

In attesa di far ripartire a pieno regime i 250 lavoratori della sede italiana, che serve tutta l'Europa, in queste ore Bevilacqua coordina l'attività delle altre sedi nel mondo: da quella di New York, «li lavoriamo, i cantieri sono aperti», a quella dell'Arabia Saudita, «anche lì i nostri ingegneri sono in ufficio: i progetti su cui stiamo lavorando sono stati ritenuti strategici dal governo».

Bevilacqua, come giudica l'azione dell'Italia rispetto a quella degli altri Paesi in cui opera?

C'è titubanza. Si ha paura ad agire. Nella prima fase abbiamo avuto paura di chiudere: c'era il timore di danneggiare il settore economico del Paese. Ora abbiamo paura a riaprire: ci spaventa la possibilità di mettere in pericolo la salute delle persone e la tenuta del sistema sanitario.

Come possiamo superare questa paura di riaprire?

Con la conoscenza. È ormai chiaro che in Italia, grazie alle misure restrittive in atto, l'aggressività dell'epidemia sarà contenuta entro maggio. Oggi siamo in una fase di regressione del virus. Non dobbiamo aver paura di dirlo. E neanche dobbiamo nascondersi che l'obiettivo "contagio zero" arriverà solo con il vaccino. E che quindi per mesi dovremo convivere con il virus, avviando la cosiddetta "fase 2" per riaprire le attività produttive.

Quando potrà iniziare la "fase 2"?

I modelli matematici, che abbiamo costruito sfruttando le competenze presenti in azienda per capire quale impatto avrebbe avuto la diffusione del virus sul nostro business, per l'Italia ci dicono che la "fase 2" potrebbe iniziare l'ultima settimana di aprile. Ma più che la data, bi-

sogna programmare la realizzazione di tre condizioni.

Quali sono queste condizioni?

La prima: mettere il virus sotto controllo.

Un'area non potrà ripartire fino a quando il valore dei contagi giornalieri non scenderà nell'ordine delle decine, e questo valore sarà mantenuto per 3-4 giorni. Solo allora potremmo dire di essere entrati nella fase di contenimento. La seconda condizione riguarda il sistema sanitario. La ripartenza potrà avvenire solo quando avremo in ogni regione dei dipartimenti o degli ospedali dedicati alla gestione del Covid-19, separati dai reparti in cui si curano tutte le altre patologie, oggi di fatto chiusi. Sarebbe di una gravità enorme riaprire le aziende e non assicurare la salute dei cittadini sulle patologie o emergenze non-Covid.

E la terza condizione?

Dobbiamo avviare subito una analisi a campione statisticamente validato sullo stato della diffusione del virus in Italia. L'analisi dovrebbe prevedere un numero elevato di tamponi, fatti non solo alla rete dei contatti dei contagiati noti, ma a un campione rappresentativo di tutta la popolazione. A quel punto avremo delle risposte chiare e sapremo in che condizioni si trovano le varie aree del Paese.

Quali rischi vede per la ripartenza?

Da imprenditore dico che dobbiamo aprire il prima possibile. Ma dobbiamo farlo in sicurezza. Nel caso la ripartenza generasse una ripresa del contagio per nostra negligenza, avremmo vanificato un mese di sacrifici. Se sbagliamo la ripartenza, avremo problemi anche a lavorare e interfacciarci con gli altri Paesi. Le imprese straniere con cui lavoriamo tutti i giorni hanno la necessità di sapere se i dirigenti e i lavoratori italiani possono nuovamente spostarsi in sicurezza.

Sono utili in questa fase i prestiti alle aziende?

È il momento del pragmatismo. C'è bisogno di agire immediatamente. Possiamo parlare di prestiti alle aziende, ma questo ha un significato solo se contemporaneamente si danno alle aziende delle prospettive reali di poter lavorare. Facendo oggi le scelte giuste, nel giro di 20 giorni quelle prospettive possono diventare realtà.

—Antonio Larizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nino Bevilacqua
ad
di Italconsult:
«I nostri
modelli
matematici
ci dicono
che la fase 2
potrebbe
cominciare
a fine aprile»



PANORAMA**L'INTERVISTA****Salvini: «Edilizia e pace fiscale per ricostruire l'economia»**

«Prima parti e poi lo Stato controlla. Non si possono aspettare mesi o anni, per avviare un'attività. Allo stesso tempo, serve liberarsi delle zavorre del passato. Altro che allungare i tempi degli accertamenti del Fisco! Dobbiamo proporre ai contribuenti una pace fiscale. E chiudere i conti con i

vecchi condoni edilizi». Sono alcune delle ricette che il leader della Lega, Matteo Salvini, avanza in un'intervista al Sole, per rimettere in moto l'economia. Tra le altre proposte, fare emergere il sommerso per aiutare la ricostruzione, come «un'emissione straordinaria trentennale di titoli a tasso agevolato». — a pagina 14

«Lasciamo ripartire le aziende in sicurezza Pace edilizia e fiscale»

L'INTERVISTA**MATTEO SALVINI**

«Il decreto Liquidità? Troppa burocrazia, così i soldi non arrivano»

«Lasciamo tranquilli gli italiani, rinviare le scadenze fiscali al 31 gennaio 2021»

Barbara Fiammeri

Matteo Salvini ha appena concluso l'intervento al Senato per ribadire il "no" della Lega e del centrodestra al Cura Italia. Si attende la ripresa dei lavori per votare. Salvini, esce dall'Aula, è impaziente. «Ho sentito il presidente Mattarella più volte in questo mese e lo ringrazio, davvero, per i suoi interventi anche quelli che non sono stati resi pubblici, e per la vicinanza manifestata verso le regioni più colpite, a partire dalla Lombardia. Ma devo dirlo e con rammarico - dice il leader della Lega al Sole 24 Ore - , non staremo più zitti perché la collaborazione c'è stata solo da parte nostra: abbiamo ascoltato i suggerimenti di imprese, professionisti, consulenti del lavoro, commercialisti tradu-

centoli in proposte concrete, molte, moltissime delle quali a costo zero. Risultato, nessuna è stata accolta. In Italia finora non un lavoratore o un imprenditore ha ricevuto 1 euro dallo Stato. Solo annunci. Come quelli a sostegno dei medici eroi ai quali però hanno negato la detassazione almeno di parte dello stipendio. Non è possibile andare avanti così».

Il Governo sostiene che in questo decreto non ci fossero più margini, che le proposte dell'opposizione troveranno spazio nel prossimo provvedimento, il cosiddetto decreto Aprile: non ci crede?

Azzerare gli ammortamenti 2020 avrebbe dato un po' d'ossigeno e assicurazione. Ma soprattutto in un momento come questo rinviare le scadenze fiscali al 31 maggio, anziché al 31 gennaio del prossimo anno, come avevamo proposto e come hanno fatto già la Francia ed altri Paesi, è un'offesa non a noi ma agli italiani che non stanno guadagnando, non prendono gli stipendi ma a cui neppure si offre la garanzia di essere lasciati in pace fino alla fine dell'anno. A meno che i 25mila euro previsti dal decreto Liquidità siano un prestito per pagare le tasse anziché fornitori e dipendenti.

Ma il decreto Liquidità non prevede solo prestiti fino a 25mila euro... Quelli sono gli unici sicuri. Per il resto hanno messo in piedi un meccanismo

burocratico di 100 pagine, con una serie di passaggi e di interventi di diversi apparati per cui ancora non si capisce chi ha diritto ad utilizzarlo e chi no. Né si hanno certezze sui tempi, che è il punto determinante. Tant'è vero che saranno in molti a non ricorrervi anche perché rischia di arrivare troppo tardi. Un imprenditore italiano che produce anche in Svizzera mi ha raccontato di aver ricevuto in un giorno 200mila franchi sul suo conto corrente presentando un semplice modulo, per il grosso dell'azienda a Varese il commercialista non gli ha invece saputo dare alcuna risposta. Il rischio concreto è quindi che la parte italiana chiuda. Insisto: non si può andare avanti così. Dobbiamo rimetterci in moto e presto.

A proposito di rimettersi in moto: c'è un forte pressing delle imprese a riaprire, ma per gli esperti della Sanità potrebbe essere pericoloso. Lei da che parte sta?



Io penso che la politica debba recuperare il suo ruolo e quindi dopo aver ascoltato gli esperti debba assumersi l'onere della scelta. La maggioranza delle aziende in Germania è aperta, in Polonia e Ungheria pure e in generale sono in attività quelle degli altri Paesi del Nord. Laddove ci sono imprese in grado di mettere in sicurezza i lavoratori perfino a proprie spese – visto che anche su questo è stato respinto il nostro emendamento – deve essergli data la possibilità di riaprire perché altrimenti molte resteranno chiuse per sempre. Dico di più: sfruttiamo questa tragedia come un'occasione per cambiare radicalmente.

Che intende dire?

Che serve un approccio diverso Quando gli italiani dopo Pasqua si accorgeranno che la cassa integrazione non è arrivata, così come l'indennità per gli autonomi, salirà la rabbia. Dobbiamo offrire al Paese una prospettiva e per farlo servono le risorse migliori, come ha detto la presidente di Confindustria Udine.

La quale fa esplicitamente il nome di Mario Draghi come futuro premier: condivide?

Perché no, certamente Draghi è una delle migliori risorse. Così come Tremonti ma anche Sapelli e molti rappresentanti del mondo produttivo. Bisogna mettere assieme le migliori competenze e agevolare chi produce e dà lavoro. Il contrario di quanto fatto dal Governo e dalla maggioranza che continua a puntare sull'assistenzialismo e conferma di non conoscere neppure coloro che sostiene di voler aiutare, visto che tutela solo lavoratori autonomi con meno di 35 mila euro. Significa che non sono mai entrati in un negozio! Serve una rivoluzione liberale e serve ora.

In che cosa si traduce questa rivoluzione?

Anzitutto nella massima: prima parti e poi lo Stato controlla. Non si possono aspettare mesi se non anni per avviare un'attività. Allo stesso tempo serve liberarsi delle zavorre del passato. Altro che allungare i tempi degli accertamenti del Fisco! Dobbiamo invece proporre ai contribuenti una pace fiscale. E mettere in campo un'emissione straordinaria trentennale di titoli a tasso agevolato, obbligazioni sottoscritte da persone fisiche che intendono far "emergere" contante e/o valori anche presenti nelle cassette di sicurezza (stima di al-

meno 150 miliardi), non se derivanti da reati penalmente perseguibili. Senso: fare emergere tutto quello che è sommerso per aiutare la ricostruzione del Paese. D'altronde un ministro in carica parla di aiuti per i lavoratori in nero... **Anche i cantieri sono fermi: in che modo si può ripartire?**

. Via subito anche il Codice degli appalti innalzando contemporaneamente le soglie per l'affidamento diretto. Solo per sistemare i ponti degli anni 60 servono più di 4 miliardi di euro.

Insomma totale deregulation?

Siamo di fronte a un altro mondo, come dopo una guerra. E c'è bisogno di correre. Il modello deve essere Genova. Nominiamo i sindaci commissari straordinari come avvenuto per il ponte che sta per essere completato. Un record! Senza però che gli stessi sindaci debbano poi rischiare di finire sotto processo per abuso d'ufficio o danno erariale. E a proposito: subito la riforma della giustizia, a partire da quella tributaria. La nostra proposta è che una volta assolti in primo grado il processo finisca. Anche per far ripartire l'edilizia dobbiamo siglare una pace. Ci sono domande di condono edilizio giacenti da vent'anni! Soldi da incassare per il Comune e fine di un incubo burocratico per migliaia di cittadini. Solo a Roma ci sono ancora in sospeso 180 mila domande! È così che si rimette in moto il Paese, altro che aspettare l'Europa.

Ma senza l'Europa ora saremmo messi male visto che è grazie alla Bce se lo spread è ancora fermo attorno ai 200 punti base...

A fronte del nulla che arriva dalla Commissione, la Banca centrale è l'unica istituzione che sta facendo il suo, offrendo un contributo a tutti i Paesi a partire da quelli più esposti. Chiediamo che continui a sostenerci perché – e su questo sono d'accordo con il presidente Conte a meno che nelle prossime ore non se lo rimangi – possiamo farcela anche da soli.

Lei propone quelli che ha definito "bond di guerra": sono titoli simili ai bond retail ipotizzati su queste colonne dal ministro Gualtieri?

Sono proposte simili, così come quella presentata da Giulio Tremonti: dare agli italiani debito italiano.

E se gli italiani non vogliono sottoscriverlo?

Assolutamente nessuna costrizione ma agevolazioni fiscali. E possiamo farlo a normativa vigente, senza dover chiedere permesso. Non capisco perché continuo a parlare di Mes che per noi varrebbe appena 35 miliardi, il 2% del Pil. In ogni caso, se il Governo dovesse approvare l'uso del Mes chiederemo immediatamente al Parlamento, che Conte non ha interpellato, di votare la sfiducia.

Lei che ha fatto della Lega un partito nazionale ha prospettato i bond della Lombardia: che ne penseranno nelle altre regioni?

È un'idea che sta circolando tra diversi imprenditori, i quali sottolineano che il rating della Lombardia è superiore a quello nazionale. Io ovviamente mi spendo affinché sia lo Stato a fare da salvagente dalla Puglia al Veneto. Se non sarà così chi può si aiuta da solo.

A proposito di Lombardia: non crede che qualcosa non abbia funzionato? Il confronto con il modello Veneto è impietoso...

Si può sempre fare meglio con il senno di poi. La Lombardia è stata investita da uno tsunami non paragonabile a quello di nessun'altra Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

Dal fisco agli appalti

- La Lega punta su obbligazioni sottoscritte da persone fisiche che intendono far "emergere" contante e/o valori anche presenti nelle cassette di sicurezza (stima di almeno 150 miliardi), non se derivanti da reati penalmente perseguibili.
- Avanti con la pace fiscale. Poi via subito anche il Codice degli appalti innalzando contemporaneamente le soglie per l'affidamento diretto. Altra proposta è quella dei "bond di guerra": dare agli italiani debito italiano. Ma con nessuna costrizione, solo agevolazioni fiscali.
- Per accelerare le opere pubbliche, bisogna nominare i sindaci commissari straordinari come avvenuto per il ponte di Genova. Senza però rischiare di finire sotto processo per abuso d'ufficio o danno erariale.



SANATORIA CONTANTE
Obbligazioni trentennali agevolate per far emergere il contante delle cassette di sicurezza (penale escluso)



DRAGHI PREMIER
una delle risorse migliori, così come Tremonti ma anche Sapelli e molti rappresentanti del mondo produttivo



IL GOVERNO
Se accettano il Mes chiediamo la sfiducia. Finita l'emergenza offriremo al Paese una prospettiva diversa



«Basta con le zavorre del passato». Matteo Salvini, leader della Lega

Cavalcavia, il cemento si sta sgretolando Stanziati 350 mila euro per correre ai ripari

Continua a preoccupare anche la giunzione che si trova fra due blocchi al bivio tra via Roma e viale Fratelli Bandiera

**L'assessore Zampese:
«È fondamentale
la manutenzione
di ponti e viadotti»**

Federico Cipolla

I ferri del cemento armato sono "esposti", ossia il cemento si è sgretolato portandoli alla luce. E da ormai qualche anno perde pezzi. Stiamo parlando del cavalcavia della stazione ferroviaria, che continua a creare grattacapi a Ca' Sugana, che infatti ieri in giunta ha approvato un piano di intervento da 350 mila euro soprattutto per la campata centrale.

LE INDAGINI

Le indagini svolte nel 2013 e nel 2016 hanno attestato che il cavalcavia non ha problemi di tenuta, eppure i segni del tempo sono ben visibili, nonostante dal 2012 ad oggi su di esso siano già stati spesi 700 mila euro. Ora l'amministrazione del sindaco Mario Conte ne spenderà altri 350 mila per completare l'opera di risanamento. L'intervento serve a ripristinare l'originaria resistenza andando a ripulire le parti ammalorate, ripristinare il calcestruzzo dove sono caduti i calcinacci e ricoprendo i ferri usciti dal cemento armato. Saranno anche sistemati i parapetti e sostituita la rete di protezione, vecchia e arrugginita. Infine i giunti saranno sostituiti con

nuovi elementi "sottopavimento" dotati di una elevata durabilità.

LA GIUNZIONE CRITICA

In un punto in particolare, in corrispondenza del bivio tra via Roma e viale Fratelli Bandiera, la giunzione tra due blocchi è critica; gli interventi tampone non hanno consentito di eliminare la buca, che puntualmente si riforma, e lo scalino. «È fondamentale mantenere sempre ben tenuti e in sicurezza viadotti, ponti e calcaferrovia», affermano il sindaco Mario Conte e l'assessore ai Lavori Pubblici Sandro Zampese. «L'approvazione del progetto va proprio in questa direzione e così faremo anche con tutte le altre costruzioni nel territorio comunale che vengono comunque periodicamente valutate». La giunta ieri ha dato il via libera quindi allo studio di fattibilità e al piano economico da 350 mila euro, ora si procederà con le successive fasi del progetto. Con questi soldi, si arriva a un spesa di 1 milione e 50 mila euro in meno di dieci anni, su una infrastruttura risalente agli anni 30. Ca' Sugana aveva avviato dei sondaggi nell'agosto 2015, subito dopo aver concluso il cantiere per la sostituzione degli appoggi del tratto di viadotto sopra i binari realizzati nel 1930 e molto degradati dopo ottant'anni di usura e manca-

te manutenzioni. La spesa complessiva di quel primo intervento fu di circa 170 mila euro, a cui se ne sono aggiunti altri trentamila circa per la progettazione del cantiere, per la messa in sicurezza e il ripristino di tutta la campata nord. Successivamente, con l'ex amministrazione Manildo, sono stati spesi altri 500 mila euro per la sistemazione delle rampe, che una volta ospitavano le botteghe degli artigiani. Cadute in disuso erano diventate fonte di degrado per il quartiere. Contemporaneamente erano stati sistemati alcuni giunti delle campate.

IL "MURO"

A ogni intervento è tornato d'attualità un ragionamento su quell'opera, che allo stesso tempo collega e divide la città. Un'infrastruttura oggi mal digerita da chi, abitando nei pressi, è costretto a convivere. Non aiuta il fatto che non sia mai stata "ingentilita" esteticamente, e non sia mai stata creata una alternativa alla sua scalata per i ciclisti.

Ma l'unico progetto per il suo abbattimento completo per sostituirlo con un tunnel aveva costi e tempi insostenibili: anni di tempo e 300 milioni di spesa. Era però un vecchio sogno di Giancarlo Gentilini. —

FEDERICO CIPOLLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tre immagini del cavalcavia della stazione ferroviaria di Treviso. La struttura risale agli anni 30 ed è stata più volte oggetto di manutenzione, ma servono altri interventi soprattutto nella campata centrale. In più punti sono riaffiorati i ferri dal cemento armato. Stanziati 350 mila euro per i lavori

